

Il diritto internazionale non esiste più

geopolitika.ru/it/article/il-diritto-internazionale-non-esiste-piu

3 gennaio 2026



03.01.2026

[Aleksandr Dugin](#)

Sono certo che ora, vedendo ciò che sta accadendo nella politica globale, tutti abbiano finalmente capito che il diritto internazionale non esiste più. Non c'è più. Il diritto internazionale è un trattato tra le grandi potenze in grado di difendere la propria sovranità

nella pratica. Sono loro a determinare le regole per sé stesse e per tutti gli altri: ciò che è permesso e ciò che è proibito. E le seguono. Tale diritto opera in **fasi (battiti)**, fintanto che viene mantenuto l'equilibrio tra le grandi potenze.

Il **sistema westfaliano**, che riconosce la sovranità degli Stati-nazione, ha preso forma a causa di una **situazione di stallo** nell'equilibrio di potere tra cattolici e protestanti (ai quali si era unita la Francia anti-imperialista). Se avessero vinto i cattolici, la Santa Sede e l'Impero austriaco avrebbero stabilito un'architettura europea completamente diversa. Più precisamente, avrebbero preservato quella precedente, medievale. In un certo senso, furono i protestanti del nord Europa a beneficiare della Pace di Westfalia nel 1648, poiché in origine si erano orientati verso monarchie nazionali contro il Papa e l'Imperatore. Senza ottenere una vittoria totale, riuscirono comunque a raggiungere il loro obiettivo.

Formalmente, il sistema westfaliano è sopravvissuto fino ad oggi, poiché costruiamo il diritto internazionale sul principio degli Stati-nazione, proprio quello su cui i protestanti hanno insistito nella Guerra dei Trent'anni. Ma in sostanza, nel XVII secolo, questo riguardava solo gli Stati europei e le loro colonie, e in seguito non tutti gli Stati-nazione possedevano una vera sovranità. Tutte le nazioni sono uguali, ma le nazioni europee (le grandi potenze) sono "più uguali" delle altre.

C'era un certo elemento di ipocrisia nel riconoscere la sovranità nazionale ai paesi deboli, ma era pienamente compensato dalla **teoria del realismo**. Si cristallizzò pienamente solo nel XX secolo, ma rifletteva un quadro delle relazioni internazionali che si era formato molto tempo prima. Qui, la disuguaglianza tra i paesi è bilanciata dalla possibilità di creare coalizioni e dall'ordine "scacchistico" delle alleanze: gli Stati deboli stringono accordi con quelli più forti per resistere alla possibile aggressione di altre potenze forti. Questo è ciò che è accaduto e continua ad accadere nella pratica.

La **Società delle Nazioni** ha cercato di dare un carattere più solido al diritto internazionale basato sul sistema westfaliano, cercando di limitare parzialmente la sovranità e di stabilire principi universali - basati sul liberalismo occidentale, sul pacifismo e sulla prima versione del globalismo - che tutti i paesi, grandi e piccoli, avrebbero dovuto seguire. In sostanza, la Società delle Nazioni è stata concepita come una prima approssimazione di un **governo mondiale**. Fu allora che la scuola del **liberalismo nelle relazioni internazionali** prese finalmente forma, dando inizio alla sua lunga disputa con i realisti. I liberali credevano che il diritto internazionale avrebbe prima o poi sostituito il principio della piena sovranità degli Stati-nazione e portato alla creazione di un unico sistema internazionale. I realisti nelle relazioni internazionali continuarono a insistere sulla loro posizione, difendendo il principio della sovranità assoluta, eredità diretta della Pace di Westfalia.

Tuttavia, negli anni '30, divenne chiaro che né il liberalismo della Società delle Nazioni né lo stesso sistema westfaliano corrispondevano all'equilibrio di potere in Europa e nel mondo. L'ascesa al potere dei nazisti in Germania nel 1933, l'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia fascista nel 1937 e la guerra dell'URSS con la Finlandia nel 1939 lo

distrussero effettivamente, anche formalmente. Sebbene sia stato ufficialmente sciolto solo nel 1946, il primo tentativo di istituire il diritto internazionale come sistema globale e vincolante era già fallito negli anni '30.

In sostanza, gli anni '30 videro l'emergere di **tre poli di sovranità**, questa volta su basi puramente ideologiche. Ora, ciò che contava non era la sovranità formale, ma il potenziale reale di ciascun blocco ideologico. La seconda guerra mondiale fu proprio una prova della fattibilità di tutti e tre i campi:

- **Il primo campo** riuniva i paesi capitalisti borghesi, principalmente Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Si trattava del campo liberale, che tuttavia fu involontariamente privato della sua dimensione internazionalista. I liberali furono costretti a difendere la loro ideologia di fronte a due potenti avversari: il fascismo e il comunismo. Ma nel complesso, se si esclude l'anello debole, la Francia, che capitolò rapidamente dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, il blocco borghese-capitalista dimostrò un livello sufficiente di sovranità: l'Inghilterra non cadde sotto gli attacchi della Germania di Hitler e gli Stati Uniti combatterono (relativamente) efficacemente contro il Giappone nel Pacifico;
- **il secondo campo** era il fascismo europeo, che divenne particolarmente forte durante la conquista dell'Europa occidentale da parte di Hitler. Quasi tutti i paesi europei si unirono sotto la bandiera del nazionalsocialismo. In una situazione del genere, non si poteva parlare di sovranità, nemmeno nel caso dei regimi amici di Hitler (come l'Italia fascista o la Spagna di Franco). Al massimo, alcuni paesi (il Portogallo di Salazar, la Svizzera, ecc.) riuscirono a garantirsi una neutralità condizionata. Solo la Germania era sovrana, o più precisamente l'hitlerismo come ideologia;
- **il terzo campo** era rappresentato dall'URSS e, sebbene fosse un solo Stato, si basava specificamente su un'ideologia: il marxismo-leninismo. Anche in questo caso, non si trattava tanto di una nazione quanto di un'entità ideologica.

Negli anni '30, il diritto internazionale, la cui ultima versione era costituita dagli accordi di Versailles e dalle norme della Società delle Nazioni, crollò. Da quel momento in poi, l'ideologia e la forza decisero tutto. Inoltre, ciascuna delle ideologie aveva una propria visione del futuro ordine mondiale, il che significava che operavano con le proprie versioni del diritto internazionale.

L'**URSS** credeva nella rivoluzione mondiale e nell'abolizione degli Stati (come fenomeno borghese), che rappresentava una versione marxista della globalizzazione e dell'internazionalismo proletario. **Hitler** proclamò un "Reich millenario" con il dominio planetario della Germania stessa e della "razza ariana". Non era prevista alcuna sovranità per nessuno tranne che per il nazionalsocialismo mondiale. E solo l'**Occidente borghese-capitalista**, essenzialmente puramente anglosassone, mantenne la continuità con il sistema westfaliano, calcolando una futura transizione verso l'internazionalismo liberale e, ancora una volta, verso un governo mondiale. Infatti, la Società delle Nazioni, che formalmente persisteva sebbene non fosse funzionante, era a quel tempo una vestigia del vecchio globalismo e un prototipo di quello futuro.

In ogni caso, il diritto internazionale era “sospeso”, essenzialmente abolito. Iniziò un'era di transizione in cui tutto era deciso esclusivamente dal nesso tra ideologia e forza, che doveva ancora essere dimostrato sul campo di battaglia. Ci avvicinammo così alla seconda guerra mondiale come al culmine di questo scontro tra ideologie e forze. Il diritto internazionale non esisteva più.

Il risultato concreto dello scontro di potere-ideologico tra liberalismo, fascismo e comunismo portò all'abolizione di uno dei poli: il nazionalsocialismo europeo. L'Occidente borghese e l'Oriente socialista antiborghese crearono la coalizione anti-Hitler e insieme (con la quota maggiore appartenente all'URSS) distrussero il fascismo in Europa.

Nel 1945 fu creata l'**Organizzazione delle Nazioni Unite** come fondamento di un nuovo sistema di diritto internazionale. In una certa misura, si trattò di una rinascita della Società delle Nazioni, ma il forte aumento dell'influenza dell'URSS, che stabilì un controllo ideologico e politico totale sull'Europa orientale (e sulla Prussia occidentale, la DDR), introdusse una caratteristica ideologica pronunciata nel sistema delle sovranità nazionali. Il vero detentore della sovranità era il campo socialista, i cui Stati erano uniti dal Patto di Varsavia e, economicamente, dal COMECON. Nessuno in questo blocco era sovrano tranne Mosca e, di conseguenza, il PCUS.

Sul polo borghese-capitalista si verificarono processi essenzialmente simmetrici. Gli Stati Uniti divennero il nucleo dell'Occidente liberale sovrano. Nel mondo anglosassone, il centro e la periferia si scambiarono i ruoli: la leadership passò dalla Gran Bretagna a Washington. I paesi dell'Europa occidentale e, più in generale, il blocco capitalista, si trovarono nella posizione di vassalli dell'America. Ciò fu consolidato dalla creazione della NATO e dalla trasformazione del dollaro nella valuta di riserva mondiale.

Così, anche l'ONU ancorò un sistema di diritto internazionale, formalmente basato sul riconoscimento della sovranità, ma di fatto sull'equilibrio di potere tra i vincitori della seconda guerra mondiale. Solo Washington e Mosca erano veramente sovrane. Di conseguenza, il modello del dopoguerra mantenne un legame con l'ideologia, avendo abolito il nazionalsocialismo ma rafforzato in modo significativo il campo socialista. Questo è il **mondo bipolare**, che ha proiettato la sua influenza su tutte le altre regioni del pianeta. Qualsiasi Stato, comprese le colonie del Sud del mondo appena liberate, si trovava di fronte a una scelta: quale dei due modelli ideologici adottare. Se sceglievano il capitalismo, trasferivano la sovranità a Washington e alla NATO. Se sceglievano il socialismo, la trasferivano a Mosca. Il Movimento dei Paesi Non Allineati tentò di stabilire un terzo polo, ma non disponeva né delle risorse ideologiche né di quelle di potere per farlo.

Il dopoguerra ha stabilito un sistema di diritto internazionale basato sul reale rapporto di forze tra i due blocchi ideologici. Formalmente, la sovranità nazionale era riconosciuta; nella pratica, non lo era. Il principio westfaliano era mantenuto solo nominalmente. In realtà, tutto era deciso dall'equilibrio di potere tra l'URSS e gli Stati Uniti e i loro satelliti.

Nel 1989, durante il crollo dell'URSS, causato dalle riforme distruttive di Gorbaciov, il blocco orientale iniziò a sgretolarsi e nel 1991 l'URSS si disintegrò. Gli ex paesi socialisti adottarono l'ideologia del loro avversario della Guerra Fredda. Iniziò il **mondo unipolare**. Ciò significò un cambiamento qualitativo del diritto internazionale. Ora rimaneva una sola autorità sovrana, che divenne globale: gli Stati Uniti o l'Occidente collettivo. Un'unica ideologia, un'unica forza. Capitalismo, liberalismo, NATO. Il principio della sovranità dello Stato-nazione e la stessa ONU divennero un relitto del passato, proprio come era successo un tempo alla Società delle Nazioni.

Il diritto internazionale fu d'ora in poi stabilito da un unico polo: i vincitori della Guerra Fredda. I vinti (l'ex blocco socialista e, in primo luogo, l'URSS) accettarono l'ideologia dei vincitori, riconoscendo essenzialmente una dipendenza vassallatica dall'Occidente collettivo.

In questa situazione, l'Occidente liberale vide un'opportunità storica per fondere l'ordine liberale internazionale con il principio dell'egemonia del potere. Ciò richiedeva un adeguamento del diritto internazionale alla realtà dei fatti. Così, a partire dagli anni '90, iniziò una nuova ondata di **globalizzazione**. Ciò significava la subordinazione diretta degli Stati-nazione a un organismo sovranazionale (ancora una volta, un governo mondiale) e l'instaurazione di un controllo diretto su di essi da parte di Washington, che era diventata la capitale del mondo. L'Unione Europea è stata creata in questo spirito come modello di un tale sistema sovranazionale per tutta l'umanità. I migranti hanno cominciato ad essere accolti in massa proprio per questo scopo: mostrare come dovrebbe essere l'umanità internazionale universale del futuro.

In una situazione del genere, l'ONU perse il suo significato:

1. in primo luogo, era stata costruita sul principio della sovranità nazionale (che non corrispondeva più a nulla);
2. in secondo luogo, le posizioni speciali dell'URSS e della Cina e il loro posto nel Consiglio di sicurezza dell'ONU rappresentavano una reliquia dell'era bipolare.

Pertanto, a Washington si iniziò a parlare della creazione di un nuovo sistema di relazioni internazionali apertamente unipolare. Fu chiamato “Lega delle Democrazie” o “Forum della Democrazia”.

Allo stesso tempo, all'interno degli stessi Stati Uniti, il globalismo si divise in due correnti:

- **il liberalismo ideologico**, l'internazionalismo puro (Soros con la sua “società aperta”, USAID, wokeismo, ecc.);
- **l'egemonia americana diretta** che si basava sulla NATO, difesa dai neoconservatori.

Essenzialmente convergevano, ma i primi insistevano che la priorità principale era la globalizzazione e l'approfondimento della democrazia liberale in ogni paese del pianeta, mentre i secondi insistevano che gli Stati Uniti controllassero direttamente l'intero territorio della terra a livello militare-politico ed economico.

Tuttavia, il passaggio da un modello bipolare di diritto internazionale a uno unipolare non si è mai verificato completamente, nonostante la scomparsa di uno dei poli ideologico-potenti. Ciò è stato impedito dall'ascesa sincronizzata della Cina e della Russia sotto Putin, quando i contorni di un'architettura mondiale completamente diversa, la **multipolarità**, hanno cominciato a manifestarsi chiaramente. Sul lato opposto dei globalisti (sia quelli di sinistra, liberali-internazionalisti puri, sia quelli di destra, neoconservatori), è apparsa una nuova forza. Sebbene non ancora chiaramente definita ideologicamente, essa rifiuta comunque il modello ideologico dell'Occidente liberale-globalista. Questa forza inizialmente vaga ha iniziato a difendere l'ONU e a contrastare la formalizzazione definitiva dell'unipolarità, ovvero la conversione dello status quo ideologico e di potere (il dominio reale dell'Occidente collettivo) in un sistema giuridico corrispondente.

Ci troviamo quindi in una situazione che assomiglia al caos. Risulta che attualmente nel mondo funzionano contemporaneamente cinque sistemi operativi di relazioni internazionali, incompatibili tra loro come software di produttori diversi:

1. per inerzia, l'ONU e le norme del diritto internazionale riconoscono la **sovranità degli Stati-nazione**, che in realtà ha perso la sua forza quasi cento anni fa ed esiste come un "dolore fantasma". Tuttavia, la sovranità è ancora riconosciuta e talvolta diventa un argomento nella politica internazionale;
2. sempre per inerzia, alcune istituzioni conservano tracce del **mondo bipolare** ormai concluso da tempo. Ciò non corrisponde a nulla, eppure si fa sentire di tanto in tanto, ad esempio nella questione della parità nucleare tra Russia e Stati Uniti;
3. l'**Occidente collettivo** continua a insistere sulla globalizzazione e sul movimento verso un governo mondiale. Ciò significa che tutti gli Stati nazionali sono invitati a cedere la loro sovranità a favore di istanze sovranazionali, come la Corte internazionale dei diritti umani o il Tribunale dell'Aia. L'UE insiste nel voler essere un modello per il mondo intero in termini di cancellazione di tutte le identità collettive e di addio alla sovranità nazionale;
4. gli **Stati Uniti**, specialmente sotto Trump, sotto l'influenza dei neoconservatori, si comportano come l'unica potenza egemone, considerando "legge" tutto ciò che è nell'interesse dell'America. Questo approccio messianico si oppone in parte al globalismo, ignora l'Europa e l'internazionalismo, ma insiste con altrettanta forza sulla desovranizzazione di tutti gli Stati, con la forza;
5. Infine, stanno emergendo sempre più chiaramente i contorni di un **mondo multipolare**, in cui il detentore della sovranità è lo **Stato-Civiltà**, come la Cina moderna, la Russia o l'India. Ciò richiede un altro sistema di diritto internazionale. Il prototipo di un tale modello potrebbe essere il BRICS o altre piattaforme di integrazione regionale, senza la partecipazione dell'Occidente (poiché l'Occidente porta con sé i propri modelli, più articolati e rigidi);

Tutti e cinque i sistemi operano simultaneamente e, naturalmente, interferiscono tra loro, producendo continui fallimenti, conflitti e contraddizioni. Si verifica un logico cortocircuito della rete, che crea l'impressione di caos o semplicemente di assenza di qualsiasi diritto

internazionale. Se esistono cinque diritti internazionali simultanei che si escludono a vicenda, allora, in sostanza, non ce n'è nessuno.

La conclusione di tale analisi è piuttosto allarmante. Tali contraddizioni a livello globale, un conflitto di interpretazioni così profondo, non sono quasi mai state risolte pacificamente nella storia (onestamente, mai). Coloro che rifiutano di lottare per il proprio ordine mondiale si ritrovano immediatamente sconfitti. E dovranno lottare per l'ordine mondiale di qualcun altro, già in condizioni di vassallaggio.

Di conseguenza, una **terza guerra mondiale** è più che probabile. E nel 2026 è più probabile che nel 2025 o prima. Questo non significa che siamo condannati ad essa, significa solo che ci troviamo in una situazione molto difficile. Per definizione, una guerra mondiale coinvolge tutti o quasi tutti. Ecco perché si chiama guerra mondiale. Tuttavia, in ogni guerra mondiale ci sono soggetti primari. Oggi sono:

- l'Occidente collettivo in entrambe le sue incarnazioni (liberale-globalista ed egemonista);
- i poli emergenti del mondo multipolare (Russia, Cina, India).

Tutti gli altri sono, per ora, solo uno strumento.

Allo stesso tempo, l'Occidente ha un'ideologia, mentre il mondo multipolare no. La multipolarità stessa si è già manifestata in generale, ma ideologicamente non è ancora formalizzata. Quasi per niente. Se il diritto internazionale non esiste ed è impossibile per definizione difendere il mondo di Yalta, la vecchia ONU e l'inerzia della bipolarità, allora dobbiamo proporre un nostro nuovo sistema di diritto internazionale. La Cina sta compiendo alcuni tentativi in questa direzione ("Comunità di destino comune"), noi in misura minore (fanno eccezione la Teoria del mondo multipolare e la Quarta teoria politica). Questo chiaramente non è sufficiente. Forse quest'anno dovremo partecipare a una "lotta di tutti contro tutti" planetaria, durante la quale saranno determinati il futuro, il corrispondente ordine mondiale e il sistema di diritto internazionale. Al momento non esiste nulla di tutto ciò. Ma deve esserci un diritto internazionale che ci permetta di essere ciò che dobbiamo essere: uno Stato-Civiltà, un Mondo Russo. Questo è ciò che deve essere concettualizzato il più rapidamente possibile.

Una riflessione su diritto internazionale e giustizia

ariannaeditrice.it/articoli/una-riflessione-su-diritto-internazionale-e-giustizia

di Andrea Zhok - 04/01/2026



Fonte: Andrea Zhok

Di fronte all'ennesima sfacciata violazione del diritto internazionale da parte degli USA nei confronti del Venezuela molti osservano, con qualche ragione, che il diritto internazionale non è realmente mai esistito.

Ci sono ottimi argomenti per dirlo, argomenti di principio, a partire dalle considerazioni risalenti a Hegel per cui tra stati sovrani non ci può essere tecnicamente un diritto vigente perché non esiste un organismo terzo capace di definire leggi e sanzioni efficaci per tutti gli stati.

L'ONU venne creato proprio per fornire questo organismo terzo, ma, come era prevedibile a priori, e come si è visto ampiamente nel corso del tempo, le "condanne dell'ONU" si concretizzano soltanto nei confronti di stati deboli, mentre i vertici della catena alimentare mondiale - Stati Uniti in testa - sfuggono per definizione a qualunque condanna e sentenza.

Se in un certo senso si può dunque dire che è vero che "il diritto internazionale non è mai esistito", bisogna subito aggiungere che il diritto è sempre la componente formale della giustizia. E per quanto nel mondo moderno ci sia una tendenza pervasiva a considerare reali solo gli aspetti formali, in verità senza quella cosa impalpabile e informale che è il senso di giustizia nessun diritto, nazionale o internazionale che sia, può avere senso. Noi possiamo avere la Costituzione più bella del mondo, ma se abbiamo una Corte Costituzionale priva di senso di giustizia la Costituzione rimane un promemoria senza nessuna memoria.

Se valutiamo in termini di giustizia informale ci ritroviamo subito su un piano complesso, in cui frequentemente non si ha a che fare con tagli netti tra "giusto" e "sbagliato", ma con proporzioni del giusto e dello sbagliato. Il fatto che questo tipo di valutazioni richieda senso critico e onestà intellettuale fa comunque sì che tali valutazioni siano alla portata

sempre solo di esigue minoranze.

Una facilitazione per visualizzare il "più" o "meno" giusto è dato in questi casi dal confronto di casi con caratteristiche simili.

Prendiamo l'intervento di ieri delle forze armate statunitensi in Venezuela. Pur essendo un evento che è ancora in divenire, dal discorso pubblico di Trump di ieri sera possiamo evincere se non la realtà, almeno le intenzioni dell'evento bellico.

Trump, dopo aver ricordato le usuali ragioni farlocche per giustificare l'intervento (Maduro capo di un cartello di narcotrafficienti, il Venezuela che ospita "forze straniere ostili", ecc.) ha ammesso con la brutale franchezza che lo contraddistingue che d'ora in poi gli USA saranno in controllo della produzione petrolifera, di quanto viene prodotto, come e a che prezzo. Ha anche aggiunto che saranno gli USA di fatto a governare il Venezuela ("We're going to run the country until a safe, proper, and judicious transition can take place.")

Se questo sia un wishful thinking o la realtà è troppo presto per dirlo, ma di sicuro queste sono le intenzioni dell'amministrazione americana.

Inoltre è stato ribadito con toni minacciosi rispetto alla Colombia e ad altri paesi dell'America Latina che quanto successo a Maduro può succedere a chiunque altro, se si mette di traverso (versione Trump della "dottrina Monroe").

In breve, le ragioni addotte per giustificare l'intervento sono: 1) la sicurezza interna degli USA (militare e rispetto al narcotraffico); 2) il controllo sulle fonti petrolifere (il Venezuela da solo possiede il 20% dei giacimenti mondiali, il doppio dell'Arabia Saudita); 3) Una ripresa vigorosa della dottrina Monroe, dove l'America Latina è destinata ad essere l'area di sfruttamento coloniale o neocoloniale degli USA.

Ecco, ora facciamo un breve confronto con due casi che occupano da tempo il dibattito pubblico: il rapporto tra Russia e Ucraina (specificamente Donbass), e il rapporto tra Cina e Taiwan.

Quanto al rapporto tra Russia e Donbass siamo di fronte ad una violazione del diritto internazionale già avvenuta (l'aggressione militare di uno stato sovrano è innegabilmente tale; come per gli USA l'Irak, l'Iran, la Libia, il Venezuela, ecc. ecc.).

Sul piano informale la Russia ha invaso il Donbass (come prima la Crimea) appellandosi a ragioni di sicurezza interna (minacce alla base di Sebastopoli, previsto ingresso nella Nato) e a ragioni di tutela delle popolazioni russofone.

E' abbastanza chiaro come in questo caso, diversamente dal Venezuela e da altri casi che hanno coinvolto gli USA, sia la "minaccia ai confini", sia la "tutela della popolazione" sono ragioni credibili.

La minaccia Nato sarebbe stata davvero ai confini (anzi sul suo confine più vulnerabile, coinvolgendo l'accesso navale al Mediterraneo) e la popolazione russofona in Ucraina era davvero oppressa (dalla strage di Odessa in poi). Dunque, la Russia ha una parte di torti, avendo violato il diritto internazionale, ma ha ragioni informali che rendono questa violazione comprensibile. Quanto pesare ragioni e torti lo lasciamo da parte.

Per un confronto, il Venezuela non confina con gli USA (2200 km in linea d'aria), non stava per diventare parte di una "Nato dei Brics", e non ha nessuna parentela storica o culturale con gli USA (in Venezuela si parla spagnolo, non inglese).

Prendiamo un caso al momento virtuale, ovvero il rapporto tra Cina e Taiwan. Se la Cina invadesse Taiwan sarebbe una violazione del diritto internazionale in un senso molto più limitato della Russia in Ucraina, giacché Taiwan non è uno stato pienamente riconosciuto

a livello internazionale. Solo 12 stati minori riconoscono Taiwan come stato indipendente (Belize, Guatemala, Haiti, Isole Marshall, Palau, Paraguay, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, eSwatini, Tuvalu e Città del Vaticano). Di fatto giuridicamente Taiwan ha un'esistenza dubbia come stato autonomo, ma finché gli USA non hanno avviato una politica di trasferimento di armamenti nell'isola, la Cina non pareva troppo interessata a esacerbare i rapporti con quella che considera una sorta di provincia a statuto speciale. Ora, però, anche alla luce delle tendenze indipendentiste emerse nell'isola, la Cina è seriamente preoccupata perché l'area di mare circostante Taiwan è strategica per garantire la libertà dei traffici marittimi cinesi. Geograficamente le coste cinesi sono circondate a nord dal Giappone e a sud dalle Filippine, entrambi alleati degli americani. Il Giappone fornisce agli USA oltre 120 basi militari, di cui la maggiore è ad Okinawa, le Filippine una decina, di cui la maggiore è Palwan). Se Taiwan rientrasse nell'orbita USA, di fatto gli americani sarebbero in grado di effettuare un blocco navale integrale).

Dunque, ricapitolando, se domani la Cina invadesse Taiwan sarebbe una discutibile violazione del diritto internazionale, per quanto riprovevole come ogni esercizio unilaterale di violenza. Sul piano informale le ragioni cinesi di sicurezza sarebbero ben comprensibili, e d'altro canto a Taiwan è culturalmente cinese (vi si parla il mandarino). Ecco, domani evitate di cascare come al solito dal pero, storditi dalla sorpresa.
